

Carlo Maggiorani amico e medico di Giuseppe Gioachino Belli

In quella ristretta cerchia di più intimi amici, al Belli particolarmente cari e che egli ricorda nel noto sonetto in lingua « Mia Vita », ¹ fa spicco una figura eminente per le sue doti di umanità e dottrina, quella di un illustre clinico, docente universitario e medico familiare, Carlo Maggiorani, che, nato nove anni dopo il Poeta, concluderà la sua vita — non priva di contrasti col Governo Pontificio — ventidue anni dopo la morte del suo affezionato amico e fedele cliente.

Il Maggiorani vide la luce in Campagnano di Roma il 7 febbraio 1800, da Tiberio e da Maria Gabrielli. ² Il padre, modesto

¹ Il sonetto fu scritto il 30 settembre 1857: in esso il Poeta riassume la sua esistenza e — sintomo già dell'insorgente malinconia che lo tormentò negli ultimi suoi anni — conclude con pessimistica previsione del come il mondo accoglierà la notizia della sua morte. Eccone le due terzine di chiusura:

*Stetti molt'anni tra gli impieghi assorto
E, fin che non disparver dalla scena,
Amai gli amici e ne trovai conforto.
Oggi son vecchio e mi strascino appena.
Poi, fra non molti dì, che sarò morto
Dirà il mondo: « Oh reo caso! Andiamo a cena ».*

Vedi: S. REBECCHINI, *Giuseppe Gioachino Belli e le sue dimore*, Ed. Flli Palombi, Roma 1970.

² La casa abitata in Campagnano dalla famiglia Maggiorani era situata in una traversa denominata Vico Scatena tra via San Giovanni e via del Duomo.

Il fabbricato è riportato nel Catasto Gregoriano ai nn. 949 e 950 della mappa dell'abitato di Campagnano; i numeri sono intestati a Maggiorani Egidio fu Giovanni, con l'indicazione « Casa di propria abitazione al piano superiore ».

Il toponimo Vico Scatena è scomparso, perché la strada si è incrementata — in epoca posteriore al rilevamento catastale eseguito tra il 1815 e il 1825 —

proprietario terriero, moriva quando Carlo era ancora fanciullo. La madre, col piccolo Carlo, si trasferisce a Roma, ove pare avessero già preso dimora altri due figli di Tiberio: un Cosimo, che diverrà in seguito Notaio del Vicariato e sposerà una romana di buona famiglia borghese, Violante Retrosi, ed un Filippo, indicato come « scrivano » che prenderà in moglie Rosa Amici, anch'essa romana. La madre passerà in seconde nozze col dott. Dario Fedele Angelucci, primario negli Ospedali Romani, pure oriundo di Campagnano; e sarà probabilmente lui che indirizzerà il giovane Carlo, conclusi con successo gli studi letterari e filosofici, verso la carriera medica. In uno « stato delle anime » della parrocchia di S. Maria ad Martyres del 1824 troviamo tutti i componenti della famiglia, dimoranti insieme in una casa di proprietà del Capitolo della chiesa anzidetta, su piazza della Rotonda n. 2, in angolo con la Salita dei Crescenzi, casa ove Carlo risiederà, prima scapolo e poi ammogliato, fino al 1836. Egli intanto, iscrittosi alla Facoltà di Medicina dell'Ateneo Romano, otteneva, appena a 21 anni, la laurea e l'abilitazione al libero esercizio professionale.

Il suo trasporto verso la ricerca metodica e gli studi storici lo portarono ad interessarsi anche di archeologia, disciplina che, prima durante il governo napoleonico, poi sotto il pontificato di papa Chiaramonti (Pio VII) aveva assunto un vasto sviluppo, specie per opera dell'Abate Fea e del Nibby. Il Maggiorani, che già da studente universitario aveva seguito i corsi di questi ultimi, vi si distinse particolarmente, intraprendendo anche, con studiosi della materia, viaggi nella regione dell'Antica Magna Grecia, in Calabria e Sicilia. Nel frattempo, in Roma, egli proseguiva gli studi di perfezionamento nella medicina e, nel 1824, lo troviamo già medico assistente nell'Ospedale di S. Giovanni in Laterano, dal quale, nel 1829, passava a quello di S. Spirito.

Quando il Maggiorani iniziava la sua carriera ospitaliera, due

della superficie dell'appezzamento corrisponde al mappale 951, venendo così a creare un largo oggi denominato piazza dei Calderari.

Sul fronte della casa già Maggiorani in via San Giovanni sono tuttora visibili due belle finestre rinascimentali, assai danneggiate.

indirizzi contrastanti dividevano la classe medica. Il primo — che raccoglieva i consensi della maggioranza — si rifaceva alla teoria della « doppia diatesi », ³ enunciata dall'insigne Brown sul finire del secolo precedente, teoria che seguiva metodi generali di cura corrispondenti a diverse categorie di pazienti e fondata su principi assoluti di carattere essenzialmente fisiologico; il secondo invece — sostenuto dai seguaci della cosiddetta « scuola anatomica » — ricercava, attraverso il cadavere, le effettive alterazioni prodotte dal morbo nei diversi organi e ne deduceva il modo di riconoscere, sul vivente, le varie malattie, indipendentemente dalle astrattezze e dalle generalità sulle quali si fondavano i medici della prima scuola. Carlo Maggiorani, dotato di un ingegno essenzialmente positivo e tendente più all'osservazione specifica che all'accettazione di principi generali ed assoluti, fu un convinto seguace del metodo anatomico, che, poi universalmente accettato, costituì una delle principali ragioni dello sviluppo della medicina moderna. Tutti i numerosi lavori scientifici del Maggiorani — che lo portarono perfino a compiere interessanti ricerche nel campo della craniologia ⁴ e della mummificazione ⁵ — lo indicano come un vero pioniere dei moderni sistemi di cura. Tale sua competenza gli veniva riconosciuta nel concorso universitario da lui vinto nel 1831 per la supplenza « in universa Medicina » nell'Ateneo Romano.

Ma ad un altro campo si dedicò con passione il Maggiorani: fu quello — allora quasi del tutto inesplorato — della Medicina legale, convinto della grande importanza sociale di tale disciplina,

³ Il vocabolo « diatesi » derivato dal greco, definisce, in medicina, un complesso di caratteri costituzionali dell'individuo — generalmente di origine ereditaria — che lo rendono predisposto ad essere aggredito da particolari fenomeni morbosi; si hanno così: la diatesi linfatica, la urica, la emoragica, ecc.

⁴ Vedi: MARRIORANI, *Il cranio cinese*, « Giornale Arcadico », tomo CLIV (Nuova Serie), pp. 33-39, e dello stesso: *Saggio di studi craniologici nella stirpe romana e nella etrusca*, Roma 1858.

⁵ Vedi: C. MAGGIORANI, *Le mummie di Ferentillo*, « Giornale Arcadico », tomo XXVII (Nuova Serie), pp. 94-110.

che egli illustrò poi in una sua dotta opera, edita in Roma nel 1854, dal titolo « Prolegomeni allo studio della Medicina politico-legale ». A tale cattedra, che si sviluppava in un corso biennale, comprendente la medicina forense e la pubblica igiene, egli veniva chiamato dalle Autorità Accademiche nel 1844: vi rimase, come vedremo, per 19 anni, fino al 1863, e le sue lezioni, particolarmente frequentate ed apprezzate, valsero ad acquistargli grande rinomanza di studioso e di docente, mentre nell'opinione pubblica si diffondeva sempre più l'apprezzamento per la sua competenza e le doti di umanità e premura con le quali esercitava la professione e che facevano di lui un tipico esempio di quel « medico di famiglia » considerato allora, oltre che sanitario, sicuro confidente ed amico devoto.

Il 30 ottobre 1833 il dott. Maggiorani si univa in matrimonio con Elena Costa, di nota famiglia romana, dimorante nella parrocchia di S. Carlo a' Catinari. Con la moglie egli visse in costante armonia ed in intima comunione di sentimenti per 38 anni ed ebbe da lei otto figli, dei quali i primi furono maschi (Vincenzo, Antonio, Luigi, Michele, Sesto, Settimio, Ottavio) e l'ultima femmina, Agnese, andata poi sposa all'avv. Clavenzani. Nell'atto di matrimonio del Maggiorani compare come teste Giacomo Ferretti, poi consuocero del Belli. La stima che intanto si conquistava nella città come valente medico andava sempre aumentando, tanto che nel 1846, durante l'ultima malattia di papa Cappellari (Gregorio XVI) il Maggiorani veniva chiamato a consulto, con i colleghi Carpi e Bucci, al letto del pontefice morente.

Di radicati sentimenti patriottici, tesi alla realizzazione dell'unità nazionale, Carlo Maggiorani salutò con entusiasmo l'ascesa al soglio pontificio di Pio IX (Mastai-Ferretti) ed i primi atti della nuova politica, culminata nella benedizione invocata dal Papa sull'Italia dal balcone del Quirinale. Poi vennero i tormentati giorni della sconfitta, l'ordine del ritiro nei confini dello Stato del Corpo di spedizione del gen. Durando, l'uccisione di Pellegrino Rossi e la fuga del Papa a Gaeta, nel novembre del 1848.

Nel periodo della Repubblica il Maggiorani fu eletto Consigliere Comunale, chiamato a presiedere il Circolo Medico, e, durante l'assedio di Roma del 1849, si prodigò senza risparmio nell'assistenza dei combattenti feriti. Col ritorno a Poma di Pio IX, la riconosciuta onestà e la universale stima della quale Carlo Maggiorani era circondato, valsero ad evitare provvedimenti contro di lui da parte del Governo Pontificio ed egli così poté liberamente continuare a svolgere la sua attività negli ospedali, nella professione e nell'Università, ove il 18 novembre 1850, veniva incaricato, quale autorevole componente del Collegio medico-chirurgico della Sapienza, dell'orazione latina per l'inaugurazione dell'Anno Accademico.

I suoi nemici politici però non si davano per vinti e per molti anni non mancarono di rendergli difficile la vita, finché, nel 1863, riuscivano ad ottenere la sua destituzione dalla cattedra universitaria. Il Maggiorani, sentendo ormai prossimo un decreto di espulsione dallo Stato, lasciava allora la città, abbandonando amici affezionati e devoti clienti. Il Governo Italiano, sedente in quel periodo a Firenze, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, Michele Amari, lo destinava alla Cattedra di Clinica Medica dell'Università di Palermo, città ove il Maggiorani dimorò con la sua famiglia per circa sette anni, facendosi altamente apprezzare da colleghi ed allievi per profondità di dottrina, eminenti qualità di docente e probità di cittadino. Ma ormai per lui che, durante il lungo esilio aveva sempre agognato il ritorno a Roma, sorge il giorno desiderato: il 20 settembre 1870 le truppe di Raffaele Cadorna entrano in città. Maggiorani le segue con un gruppo di esuli e due giorni dopo, il 22, tornato tra gli amici romani che lo accolgono con entusiasmo, è chiamato dal Cadorna nella Giunta Provvisoria di Governo. Farà parte poco dopo della Delegazione che, presieduta da Michelangelo Caetani, presenterà a Firenze a Vittorio Emanuele II i risultati del Plebiscito romano del 2 ottobre; nelle elezioni amministrative del 13 novembre, verrà eletto nel primo Consiglio Comunale della Capitale d'Italia.

Nominato senatore il 15 novembre 1871, Carlo Maggiorani

portava nella Camera Alta il prezioso contributo della sua dottrina e della sua preparazione nel campo dei problemi sociali e della pubblica igiene, proponendo ed intervenendo in importanti provvedimenti legislativi, come uno dei primi emanati dal Parlamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Associato a Guido Baccelli nella Catetdra Universitaria di Clinica Medica, fu Preside della Facoltà di Medicina, fece parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e fu membro autorevole dell'Accademia dei Lincei.

Nel 1872 lo troviamo residente, con i figli Antonio, medico-chirurgo, Settimio, ingegnere architetto, ed Ottavio, agronomo, al palazzo Altemps in piazza dell'Apollinare: di lì passa in una casa al Corso,⁶ ove muore il 13 agosto 1885. Degne e commosse onoranze gli vennero tributate dal Senato, dalla Università, dalla R. Accademia di Medicina, da molte Società ed Accademie scientifiche d'Italia, dal Municipio di Roma e da quello della natia Campagnano, che ne conserva le ceneri. Oggi un pregevole busto in bronzo del Maggiorani (fig. 1) ha trovato degna collocazione in una delle sale del Municipio della cittadina laziale, mentre al nome di lui è intitolata una delle principali corsie del romano Ospedale di S. Spirito, ove egli per molti decenni svolse la sua umana e sapiente opera di assistenza e di conforto agli infermi.⁷

⁶ La casa, corrispondente al numero civico 397 di via del Corso, non esiste più: venne demolita nel primo decennio dell'attuale secolo per la sistemazione delle adiacenze di Piazza del Parlamento. Nel luogo ove essa era situata sorge oggi il Palazzo del Banco di Napoli. Poco lungi, sulla medesima via del Corso, trovavasi la casa — corrispondente al numero civico 391 — ove, dal 1802 al 1807 aveva vissuto il Belli con la madre Luigia Mazio, che vi morì il 5 ottobre 1807.

⁷ Dei sette figli maschi di Carlo Maggiorani, rimasti quasi tutti scapoli, nessuno ebbe successione. L'ingegnere Settimio costruì, intorno al 1890, un edificio al Corso Vittorio Emanuele in prossimità di piazza S. Pantaleo; Ottavio si dedicò al commercio e fu, per molti anni, proprietario di un noto negozio di carte da parati in piazza Fontana di Trevi; Luigi fu buon pittore di genere (soggetti romani, paesaggi, nature morte) ed esposte in Italia e all'Estero: è citato anche dal dizionario pittori, scultori, disegnatori ed incisori



Fig. 1 - CARLO MAGGIORANI

Busto conservato nel Palazzo Comunale di Campagnano di Roma.

223

Al mio ^{caro} Medico
 Signor Dottor Carlo Maggiorani
 nel giorno del suo onomastico
 4 Novembre 1835

1. Contro dunque ^{hadente} ~~stento~~ come dico,
 3. Io men tornava del teatro Nalla
 2. ^{è più} ~~Contro~~ Vovai divorando il calla,
 4. Cotto un leopione m' incontro un amico;
 Che, ricordavol del mio stato antico,
 Allora adunata la mia carne a giulla
 Io sentimai la febbre per la spalla
 E la mia vita non valeva un fico;
 Mi si fe avanti, e più precomi in fretta
 Disse: Belli, tu tu! Belli per diò!
 Tu vai cercando guai nel macolotto
 Ma rispondi a lui: tuoi te prego.
 Volevo un'adultera a sonno mio.
 G. G. Belli Maggiorani e me ne frego."



Fig. 2 - Autografo del Sonetto di G. G. Belli a Carlo Maggiorani.

La conoscenza del Maggiorani da parte di Giuseppe Gioachino Belli dovette quasi certamente avvenire tramite Giacomo Ferretti, della cui famiglia il primo era medico curante. Al Belli, che non possedeva certo una salute di ferro (conseguenza di un'afezione malarica da lui contratta nella fanciulla e delle privazioni sofferte durante la sua vita di stenti prima del matrimonio) il giovane medico abile, premuroso e riservato, dovette subito riuscire simpatico: ne divenne amico ed in più di una occasione — per sé e per i suoi — poté apprezzarne le qualità, specie durante un settennale periodo di disturbi che lo tormentarono fino circa al 1824. Tali disturbi vennero efficacemente curati dal Maggiorani e Giuseppe Gioachino poté poi godere per circa un altro uguale periodo, di una « perfetta e robusta salute », come egli stesso scriverà all'amico Neroni-Cancelli.⁸ In seguito un nuovo attacco del male lo aggredisce nel 1831: il buon Maggiorani lo rimette in sesto e lo invia — ai primi depressivi calori del maggio romano — in Ciociaria, a Veroli, presso il comune amico Publio Jacoucci, donde il Belli ritorna del tutto ristabilito.⁹

L'effettivo delicato stato di salute del Poeta e, soprattutto, il suo temperamento di « salutista » impressionabile e spesso esageratamente preoccupato, valgono sempre più a stringere i legami di riconoscente amicizia tra lui ed il suo medico. Così, in occasione dell'onomastico dell'amico, il 4 novembre 1835,

del Bénézit (Ed. Gründ, Tip. Gaston Maillet, Saint Ouen, Seine 1966). La figlia di Carlo, Elisa Maggiorani Clavenzani ebbe un solo figlio l'avv. Raoul Clavenzani, morto scapolo. Il cognome Maggiorani, scomparso da Campagnano e rimasto in Roma, deriva da rami collaterali del medico. Il più conosciuto è quello di un nipote, ex padre, di Cosimo, fratello del dottore: fu esso un noto ed apprezzato ingegnere romano, Augusto Maggiorani (1884-1950), per molti anni Capo dell'Ufficio Tecnico della Real Casa: di lui è vivente il figlio dott. Massimo, giornalista.

⁸ La lettera che reca la data del 31 luglio 1831 è diretta a Giuseppe Neroni Cancelli in S. Benedetto del Tronto. Vedi: G. C. BELLÌ, *Le lettere*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Ed. Gino del Duca, Milano 1961, vol. I, pp. 234-235.

⁹ Vedi: S. REBECCHINI, *Belli in Ciociaria*, in « L'Urbe », Ed. F.lli Palombi, 1963, n. 6, novembre-dicembre.

Giuseppe Gioachino gli dedicherà un sonetto in lingua « Al mio caro medico », oggi conservato tra i manoscritti belliani presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele e tuttora inedito, sonetto nel quale il Belli, immaginando di incontrare — ancora convalescente — a tarda sera, un amico che gli rimprovera la sua imprudenza, così si esprime (fig. 2):

*Mentre dunque pedestre, come dico,
Io men tornavo dal Teatro Valle
E, pel rovaio,¹⁰ divorando il calle,
Sotto il lampione m'incontrò un amico;*

*Che, ricordevol del mio stato antico,
Allor che, aduste le mie spalle e gialle,
Io sentiami la febbre per le spalle
E la mia vita non valeva un fico;*

*Mi si fa avanti, e poi presomi in petto
Disse: Belli, sei tu?! Belli, per dio!
Tu vai cercando guai col moccoletto.*

*Ed io risposi a lui: taci, ti prego:
Lasciami ad operare a senno mio.
Ho il Dottor Maggiorani e ME NE FREGO.*

L'amicizia tra i due diverrà sempre più stretta e confidenziale: così che, quando Carlo Maggiorani lascerà, nel 1836, la modesta casa in piazza della Rotonda 2, per trasferirsi in piazza di Pietra 39, dimora più nobile e degna della sua condizione di docente universitario e di affermato medico, Giuseppe Gioachino gli dedicherà un « sermone » in lingua di 83 terzine di sapore dantesco, preceduto da un sonetto romanesco di presentazione. Il sermone s'intitola « La casa nuova » ed in esso il Belli sottolineando, in tono scherzosamente umoristico, i difetti della vecchia dimora

¹⁰ Rovaio, forse dal latino « Borearius », vento di Borea, la cosiddetta « tramontana » romana.

ed esaltando i pregi della nuova, trae motivo per formulare auguri e favorevoli pronostici.¹¹

La lunga composizione poetica ci riporta nel tipico mondo di due delle più animate piazze della Roma del primo Ottocento: la Rotonda, ritrovo rumoroso di venditori di cacciagione, pollami, ortaggi, frutta e pesce, e piazza di Pietra, nella quale, sotto il monumentale portico detto di Antonino Pio, erano situati i magazzini e gli Uffici della « Pontificia Dogana di terra », per merci, cavalli e vino e dove, in continuo andirivieni, si avvicendavano agenti, spedizionieri, cambiavalute e forastieri.

Pare che il Belli sia stato incitato dallo stesso amico a cantarne il nuovo alloggio ed egli, all'inizio, gli rende omaggio, parafrasando la notissima invocazione del Divino Poeta a Virgilio:

*Tu sei lo mio maestro e il mio dottore:
Tu sol mi festi, senza arcano e boria,
La bella cura che t'ha fatto onore.*

e prosegue, chiamando in suo aiuto le Muse e ricordando i medicamenti di quel tempo che il buon Maggiorani non manca di somministrargli largamente:

*Però le figlie della Dea Memoria
Vaglianmi a soddisfar te, che mi pasci
Di crescione, burragine e cicoria.
Da venti lune io n'ho ingollati fasci
Perché tu mi dicesti, o Dottor mio,
Questa è la vita tua: mangia e rinasci!*

Poi comincia l'enumerazione degli inconvenienti del vecchio appartamento nella casa in piazza della Rotonda, casa che i Canonici del Capitolo di S. Maria ad Martyres lasciavano in uno stato di deplorabile e lurido abbandono. Così viene ricordato l'ingresso

¹¹ Il sermone è contenuto (vol. IV, p. 79) tra le « Poesie inedite di Giuseppe Gioachino Belli romano », pubblicate dal figlio del Poeta, Ciro, per i tipi del Salviucci nel 1866.

ridotto ad orinatoio pubblico, le scale semibuie, il non gradito odore di «quadriduano pesce o vil maiale» che saliva alle finestre, le grida di «rauca fruttaiola o friggitore», il fetore esalente dallo scavo praticato intorno al tempo di Agrippa, scavo che il Belli definisce «il letamaio dell'Abate Fea».

Al contrario, l'appartamento al terzo piano della casa settecentesca in piazza di Pietra, provvista di nobile portone, atrio decorato, scala in marmo direttamente illuminata, fronteggia «altra mole famosa e veneranda» e s'erge in una delle più aristocratiche piazze di Roma, dove non mancano decorosi negozi, barbiere, sarto, cappellaio, uffici di notaro, «cursori» e perfino un notissimo farmacista, il Tassinari.

A tal proposito il Poeta non manca di ricordare all'Amico:

*Ogni medico, il sai, d'uno speciale
Quanto abbisogni e far ci debba lega
Per qualunque buon fin di serviziale.*

Seguono i più calorosi vaticini per l'inquilino:

*Non ti destin tremoti ovver campane
Da' queti sonni, né al covil ti prenda
Lungo ululato di notturno cane.
E se dagli ermi suoi ruderi scenda
La sinistra civetta ai tuoi balconi,
Cada in bocca al tuo gatto per merenda.*

Dopo i più fieri anatèmi contro gli scarafaggi, i tarli, le tignole ed altri immondi animaletti domestici, allora molto diffusi, e, dopo l'invocazione ai Lari ed ai Penati che difendano la casa dell'amico «da befane, da streghe e negromanti», Giuseppe Gioachino conclude:

*E qui, per coronar gli auguri e i voti
Con la speranza degli affetti miei,
Dirò, come di Pasqua, i sacerdoti:
Pace alla casa e agli abitanti in lei.*

Nel 1838 Carlo Maggiorani guarirà da una prima grave affezione di carattere tubercolare la giovane figlia di Giacomo Ferretti, Cristina, che diverrà poi l'adorata nuora del Belli.

Giuseppe Gioachino annoterà sotto un ritratto di Cristina il nome del valente medico che farà seguire dalla scritta «Uomo sapiente e filantropo».

Dopo la morte della moglie del suo amico, il Maggiorani, che aveva amorosamente assistito la buona Mariuccia — forse una delle prime vittime del violento colera che, nell'estate di quell'anno, inferì in Roma — fu molto vicino al Poeta, caduto in uno stato di profonda depressione e lo aiutò, con la sua assistenza, a superare la crisi.

A due altri gravi avvenimenti della vita del Poeta è legato il nome di Carlo Maggiorani. Il primo è la pericolosa malattia intestinale, che, nel 1846, tenne tra la vita e la morte Ciro, l'amato figlio del Belli, quasi impazzito dalla disperazione di perderlo. Le cure del valente medico valgono a salvarlo, e Ciro, col padre, si trasferisce, per rimettersi in salute, a Frascati, ove il Maggiorani, da lontano, seguita ad assisterlo.

Nella raccolta di scritti conservati presso la Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma trovasi un raro autografo di Carlo Maggiorani, una sua lettera del 5 agosto 1846, diretta al Belli a Frascati; in essa il medico, in tono familiare e scherzoso, dopo aver ricordato alcune caratteristiche manifestazioni del superato male, consiglia la cura per il convalescente. Più tardi, nel 1852, il Belli dedicherà al Maggiorani una «epistola» di 60 terzine in lingua dal titolo «La Medicina e il Materialismo», nelle quali Giuseppe Gioachino — in cordiale polemica con l'amico — discuterà problemi di filosofia, di medicina e di spiritualismo.¹²

Nel 1859 Carlo Maggiorani assisterà con amore e dedizione la giovane moglie di Ciro, non riuscendo, purtroppo, a strapparla al male insidioso, non ostante le sue cure amorevoli e assidue a

¹² Vedi l'opera citata alla nota precedente, vol. II, p. 49.

Roma e a Frascati, ove la malata durante i mesi estivi era stata trasferita.

Non si leggono senza commozione le 110 lettere familiari che intorno alla malattia mortale di Cristina raccolse e annotò Giuseppe Gioachino: in esse il Maggiorani e i suoi disperati interventi di medico e di amico sono più volte affettuosamente ricordati.¹³

Alla morte di Cristina seguirà il crollo di salute e di spirito del Belli, che quasi sempre chiuso nella casa del figlio, in via dei Cesarini,¹⁴ ne condivide la tristezza, appena rallegrata, a volte, dalla spensierata ed ingenua gaiezza di tre nipotini.

E quando, finalmente, il 21 dicembre 1863, giungerà la morte, Giuseppe Gioachino cercherà invano, nel momento del trapasso, lo sguardo affezionato e buono dell'amico: Carlo Maggiorani, nell'agosto di quell'anno, aveva lasciato Roma per l'esilio.

SALVATORE REBECCHINI

¹³ Vedi: NELLO VIAN, *L'estate del '59 nella vita del Belli - La morte della nuova Cristina*, Studi Belliani, Ed. Carlo Colombo, Roma 1963, pp. 75-100.

¹⁴ Vedi: S. REBECCHINI, *op. cit.*, cap. V, «La casa del tramonto», pp. 107-124.

